

# Filali: l'Ue è una multinazionale sui rifugiati decidono i banchieri

La scrittrice tunisina: «Alla fine è sempre una questione di soldi. Sarà un costoso sovrappiù»  
Gli attentati del Bardo e a Sousse? «Nessuno è più al riparo dal terrorismo, ma il mondo va avanti»

di Cristina Savi

«Poiché l'Europa è soprattutto una multinazionale la sorte dei rifugiati siriani è nelle mani dei banchieri. Alla fine è sempre una questione d'argent. Il denaro è la soluzione di tutto, anche di questo grande problema della loro accoglienza che significa case, lavoro, scolarizzazione, un sovrappiù costoso per un continente che già di suo ha molte difficoltà economiche». La voce di Azza Filali, tunisina, scrittrice per vocazione e medico per scelta (gastroenterologo all'ospedale La Rabta di Tunisi), sociologa attenta agli attuali fenomeni globali, pluripremiata come autrice di saggi, racconti, romanzi. Anche nel suo ultimo (e primo tradotto in italiano), "Ouatann" (Fazi), presentato ieri in anteprima a Pordenone all'istituto Vendramini, si addentra nelle "ragioni" dei migranti, indicando l'opportunità dell'accoglienza, raccontando la crisi di un intero continente, la disoccupazione, la perdita delle speranze, il sogno di Lampedusa, l'orizzonte di una nuova vita.

Partire, verso l'ignoto, su barche di fortuna, anche dalle coste del suo Paese, nonostante i sogni che la rivoluzione del 2011 aveva riaperto. «I ragazzi sfuggono dalla miseria, dalla disperazione che attanaglia chi sente di non avere un futuro ed è un bisogno che si accompa-



La scrittrice tunisina Azza Filali

gnato al desiderio d'andare che i giovani hanno da sempre. Del resto, quando hai priorità elementari (non c'è lavoro, c'è un grande divario fra la miseria del Nord, Centro Ovest e le regioni costiere che hanno goduto di grandi investimenti, la percentuale di suicidi fra i giovani è altissima) ti preoccupi più del tuo futuro che di quello del tuo Paese». Dove il senso di appartenenza alla comunità nazionale, scoperto dopo i giorni della primavera araba, si è via via affievolito, soffocato dalle mancate risposte dei governi ai bisogni sociali. «C'è un malessere profondo legato a una precisa richiesta di identità. Su un fondo arabo musulmano si è inserita la colonizzazione francese e dunque valori nuovi che dovevano essere integrati con quelli originari. Poi un secondo

livello di libertà per la donna sancita da Bourghiba che ha dato il via a un nuovo modo di vivere... non è facile integrare queste cose in modo coerente. In Tunisia siamo alla ricerca di una nuova civilizzazione».

Eppure, la rivoluzione dei Gelsomini ha portato con sé risultati incontestabili. «Una costituzione laica per la quale avevamo combattuto a lungo, la separazione fra potere esecutivo, legislativo e giudiziario, la libertà di espressione. Ma ci vorranno più generazioni affinché i cittadini prendano coscienza della propria vita e di diritti diversi». È inevitabile, in conferenza stampa, "l'accerchiamento" di Azza, una delle voci più intense del Maghreb, sulle urgenze dell'attualità. E dunque anche i recenti attentati al museo del Bardo e a Sousse rivendicati dall'Isis. «Ma avrebbero potuto accadere ovunque. Nessuno è più al riparo dal terrorismo. Però se un treno deraglia non significa che tutto il mondo vada a rotoli». Ma c'è spazio anche per la scrittura, per i suoi modelli, gli autori di riferimento: «Mi piacciono i testi brevi, dove si fa economia di parole e dunque le Short stories di Hemingway, e poi Modiano, Calvino, moltissimo Erri De Luca. Scrittori capaci di condensare. Per questo proprio non ce l'ho fatta a finire "La recherche" di Proust!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

